

## Machiavelli e Guicciardini a confronto

FEDERICA IULIANO, FLAVIA TARTAGLIONE

*Cosa potrebbe accadere se i due politici discutessero insieme l'uno delle teorie dell'altro e ci fosse qualcuno a registrare la loro conversazione? Quel che leggerete sotto, sono le proposte di due alunne (ndr.)*

### Discorsi sopra le cose del mondo

FEDERICA IULIANO

**I**l cupo rintocco delle campane si disperde nell'aria di un uggioso pomeriggio autunnale. La piazza antistante la chiesa è quasi vuota, eccetto per qualche indaffarato passante. Due figure risaltano, sullo sfondo, mentre discutono al tavolo di un bar ormai chiuso, protette dal temporale grazie al portico sotto il quale si sono rifugiati. Uno, forse il più vecchio, appare esile, dalla carnagione chiara e il viso affilato, molto diverso dall'altro, una figura imponente, dai lineamenti marcati. Nonostante sembrino quasi opposti, anche per estrazione sociale, ridono con complicità, come vecchi amici che si incontrano dopo una lunga separazione.

È proprio ciò che è accaduto ai due: Francesco Guicciardini, dopo anni dalla sua morte, ritrova Niccolò Machiavelli, amico perduto ancor prima, a causa della differenza di età che li separa.

È quest'ultimo a riprendere la parola, affermando: «Non pare ironico come la sorte faccia incontrare me e voi qui, dinanzi ad una chiesa?». Machiavelli non era certo stato un uomo di chiesa, e Guicciardini lo sapeva bene, infatti «Certamente, per posizione e abitudini, non siamo certo noi i più adatti a frequentare tale luogo» risponde, per cui l'altro lo rimbecca: «Eppure mi sembra di ricordare, nonostante il tempo trascorso, che voi abbiate assiduamente frequentato ambienti simili, o sbaglio?». Guicciardini allora replica: «Non sbagliate di certo, ma siete ben a conoscenza di ciò che penso, riguardo la ambizione, la avarizia e la mollizie de' preti, delle quali ho fatto lungamente esperienza, nel tempo trascorso presso la corte papale. E sapete anche bene che me ne sarei prontamente allontanato, se non fosse stato necessario per seguire *el mio particolare*». «Codesta istituzione ha costituito un ostacolo all'unificazione degli Stati italiani, e la predicazione de' papi induce li uomini a mitezza e rassegnazione. Converrete con me che è tuttavia utile mantenere la repubblica religiosa, affinché sia buona e unita: come la religione Gentile teneva uniti i popoli, così quella moderna debbe essere *instrumentum regni*».

Alle parole di Machiavelli, l'altro annuisce: «È come affermate: la fede fa ostinazione. Ma è il presente che è necessario analizzare. È impossibile allegare e' romani, perché le nostre città non sono condizionate come erano le loro, né governate secondo quello esempio». Machiavelli, contrariato, controbatte: «Le virtù degli antichi dovrebbero invece essere imitate! Gli uomini del presente, che non ne hanno alcun segno, debbono conoscere i tempi degli antichi Romani, acciocché i loro animi possano fuggire il vizio di questi tempi ed imitar quegli».

La risposta di Guicciardini è ovattata dall'incessante ticchettio della pioggia, che ancora cade «Pretenderesti che uno asino facessi el corso di uno cavallo? La realtà, Machiavello carissimo, è troppo complessa. Tutte le cose del mondo hanno distinzione e eccezione per la varietà delle circostanze, però non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna le insegni la discrezione».

A ciò il suo interlocutore, noto per l'ironia, rispose: «*Magnifice vir*, la discrezione per l'uomo è sì necessaria, come la virtù, a cogliere le occasioni presentate dalla fortuna, che iudico sia arbitra della metà delle azioni, ma che *etiam* ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. Ma come può egli conoscere la virtù da imitare, per portare la realtà verso il meglio, se non attraverso la continua lettura delle cose antiche?» ma Guicciardini «È proprio qui che errate, poiché la fortuna ha grandissima potestà nelle cose umane. Benché lo accorgimento e la sollicitudine degli uomini possa moderare molte cose, nondimeno da sola non basta, ma gli bisogna ancora la buona fortuna. Le vostre ambizioni sono nobili, ma non realizzabili, nella nostra realtà assai divisa».

Il *quondam segretario* non esita a controbattere, come faceva, assai tempo prima, nelle numerose lettere che scambiava con l'amico: «Giudicate la verità: essendo le cose umane sempre in moto, accade che o le salgano, o le scendano; e noi siamo nati nel tempo che lo stato scende verso la parte più ria<sup>1</sup>. Però gli è officio di uomo buono, quel bene che per la malignità de' tempi e della fortuna tu non hai potuto operare, insegnarlo ad altri, acciocché, sendone molti capaci, alcuno di quelli, più amato dal Cielo, possa operarlo. La fortuna dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle e, assomigliando quella a uno di questi fiumi rovinosi che, quando s'adirano, allagano e piani, ruinano gli alberi e gli edifizii, quivi volta e sua impeti dove la sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla. E se voi considerrete la Italia, che è la sedia di queste variazioni e quella che ha dato loro il moto, vedrete essere una campagna senza argini e senza alcuno riparo: che, s'ella fussi riparata da conveniente virtù, come la Magna, la Spagna e la Francia, o questa piena non arebbe fatte le variazioni grandi che ha, o la non ci sarebbe venuta. E questo voglio basti avere detto quanto allo opporsi alla fortuna, in universalì». Guicciardini, con l'aria di chi ha già ampiamente ascoltato lo stesso discorso: «Dimentichi che tutti gli stati sono mortali; ogni cosa o per natura o per accidente termina; però uno cittadino che si truova al fine della sua patria, non può tanto dolersi della disgrazia di quella e chiamarla mal fortunata, quanto della sua propria; perché alla patria è accaduto quello che a ogni modo aveva a accadere, ma disgrazia è stata di colui abattersi a nascere a quella età che aveva a essere tale infortunio. E la virtù di costui è subiecta alla fortuna, et assimilo la sua vita al lavoro ne' campi: a quanti accidenti e pericoli è sottoposta la vita dell'uomo, quante cose bisogna che concorrino nello anno a volere che la raccolta sia buona. Questa è la precarietà della vita umana: è tanto fragile la natura degli uomini, e si spesse nel mondo le occasioni che invitano al male, che gli uomini, pur inclinati per natura più al bene che al male, si lasciano facilmente deviare dal primo».

«Gli uomini - sottolinea Machiavelli - non operano mai nulla bene, se non per necessità; sono ingrati, volubili, simulatori e dissimulanti, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono tutti tua, offerenti el sangue, la roba, la vita, e' figliuoli, quando il bisogno è discosto; ma, quando ti si appressa, e' si rivoltano. E quel principe che si è tutto fondato in sulle parole loro, trovandosi nudo di altre preparazioni, rovina. È l'interesse che li muove: di essi si può dire, infatti, che stimino più la roba che gli onori. Però, a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e l'uomo, precetto insegnato a' principi copertamente dalli antiqui scrittori, li quali scrivono di Chirone centauro, precettore di Achille e di molti altri di quei principi antichi. Debbe adunque pigliare delle bestie la golpe e il leone: bisogna essere golpe a conoscere e' lacci, e leone a sbigottire e' lupi, a seconda della necessità».

Il dibattito tra i due non sembrava volersi spegnere, contrariamente alla pioggia che andava ormai diminuendo. Sul lieve ticchettio delle gocce sul ciottolato della strada, risuonò poderosa la voce di Guicciardini: «Affermi il vero quando dici del comportamento tristo degli uomini, sia esso di natura o di occasione. Tuttavia, per tenere fermi gli uomini nella inclinazione loro naturale, e' savi legislatori trovarono e' premi e le pene. Non è questo un rimedio degnissimo agli esempi di cui parli?» Mai

Machiavelli avrebbe accettato un discorso del genere, e infatti: «Certamente no! Tu parli, come molti prima di te, di repubbliche e principati che non si sono mai conosciuti essere in vero. Convieni andare dietro alla verità effettuale della cosa e non alla immaginazione di essa. Perchè egli è tanto discosto da come si vive, a come si doveria vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doveria fare, impara piuttosto la rovina, che la preservazione sua; perchè un uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene che rovini fra tanti che non sono buoni. Onde è necessario ad un Principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, ed usarlo e non usarlo secondo la necessità. Per le stesse cagioni che tu adduci, adunque, non può uno signore prudente osservare sempre la fede, nè disdegnare di usare la forza; bisogna che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che e' venti della fortuna e la variazione delle cose gli comandano; e, come già dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, necessitato». Guicciardini sembra quasi rassegnarsi dinanzi al furore dell'amico quando afferma: «Non posso non contraddirti del tutto. Tuttavia, come mio padre mi ricordò, sostengo fermamente che bisogna fare ogni cosa per parere buoni, ché serve a infinite cose; ma perché le opinioni false non durano, difficilmente vi riuscirà el parere lungamente buoni, se in verità non sarete». Ha ormai smesso di piovere: i due, continuando a discutere, abbandonano il porticato sotto cui si erano rifugiati, allontanandosi dalla piazza che aveva fatto da scenografia al loro incontro.

## Chiacchierata tra Machiavelli e Guicciardini

FLAVIA TARTAGLIONE

**E**ra sera del dicembre 1513 e il nostro amico Guicciardini stava vagabondando per le strade di San Casciano, poiché aveva deciso di passare dei giorni fuori Firenze per un po' di relax, e magari per farsi anche un bagno rigenerante alle terme.

All'improvviso, perso nel suo cammino senza meta, sentì una musica provenire da un localino, vi si diresse e poi entrò. Aveva bisogno di svuotare la mente, quindi cosa può aiutare di più di un bel boccale di birra?

Appena entrato vide già tutte persone allegre, felici e spensierate.

**Guicciardini:** - Ah guarda tu quest'uomo guidato da passioni, subito si lasciano travolgere.

Cercò un luogo più appartato dove ordinare qualcosa in santa pace. Trovò una sedia libera accanto a un uomo di cui non riusciva a scorgere il volto, ma quello era l'unico posto più appartato e quindi doveva, vuoi o non vuoi, sedersi lì. Mentre stava spostando la sedia per sedersi, l'uomo misterioso si girò e si rivelò a lui.

**Guicciardini:** - Guarda un po' chi si rivede...vecchio mio come stai?.

**Machiavelli:** - Meglio che non parlo.

**Guicciardini:** - Un boccale di birra per me e il mio amico per favore, rivolgendosi al barista.

**Guicciardini:** - Ah si, - rivolgendosi a Machiavelli - ho saputo tempo fa che ti hanno esiliato da Firenze per una presunta congiura contro i Medici.

**Machiavelli:** - Guarda, non mi ci far pensare. Almeno con Savonarola ero affascinato dal suo carisma e retorica, ma allo stesso tempo la sua visione troppo idealista e lontana dalla politica non mi entusiasmava.

**Guicciardini:** - Io non ero molto entusiasta di lui; si concentrava troppo sulle classi più basse della società, però non mi ha escluso dai giochi politici, quindi non posso lamentarmi.

**Machiavelli:** - Tu non dovresti proprio parlare. Specialmente con i Medici stai andando forte eh! Mi stai superando con tutti gli incarichi politici che ti stanno dando e che ti daranno, persino più importanti dei miei.

**Guicciardini:** - Invidioso! Dai allora come te la passi qui? Depresso e solo soletto?

**Machiavelli:** - Occupo la mia giornata con frequentazioni di basso livello sociale ed attività vili; poi la sera mi dedico alla lettura dei classici per rigenerarmi un po'.

**Guicciardini:** - Sempre a pensare ai classici stai eh, non cambi mai.

**Machiavelli:** - E perché dovrei, sai come la penso: c'è bisogno dei testi classici per affrontare questa vita.

**Guicciardini:** - Qui ti sbagli. Non si può imparare tutto dai libri. Viviamo in periodi e situazioni diverse, non ci può essere una regola generale *perché quasi tutte hanno distinzione e eccezione per la varietà delle circostanze*; ogni singolo fatto è il prodotto di azioni del singolo...non puoi creare una regola valida per tutti gli uomini!

**Machiavelli:** - Ma i testi degli antichi Romani si basano sull'esperienza; con essi possiamo aggiustare qualcosa che in questi tempi non va!

**Guicciardini:** - Tu e il tuo classicismo avete rotto! Non capisci che pensare questo è da stupidi poiché per prendere come punto di riferimento i Romani *bisognerebbe avere una città condizionata come era loro...quanto sarebbe volere che uno asino facesse il corso di uno cavallo!* Ma dai smettila, che questi tuoi pensieri sono completamente fallaci e *ogni minuto particolare che varia, è atto a fare variare una conclusione.*

**Machiavelli:** - Quanto sei pessimista, mamma mà!

**Guicciardini:** - Ah, io pessimista?

**Machiavelli:** - Sì, tu pessimista. Almeno io ho un po' di speranza. Per te invece tutto ciò che nasce è destinato a morire; accetto questa tua visione del mondo, ma se dici così mi traumatizzi le persone.

**Guicciardini:** - Sto dicendo solo la verità!! Questo non si può dire, quell'altro non si può fare...ma poi no, parli tu con la tua visione lineare: o si scende o si sale. Poi io pessimista....

**Machiavelli:** Almeno io penso ci sia una soluzione! Seguimi: lodare il passato non è sbagliato, ma lo può diventare in base alle circostanze storiche; solo chi nasce nel momento in cui la patria sta affrontando la propria fase discendente ha il diritto di disprezzare il presente e di lodare il passato. Ma davanti a questa negatività del presente non dobbiamo rassegnarci poiché, attraverso l'imitazione dell'esempio virtuoso degli antichi, le nuove generazioni potranno operare in bene e quindi...AHIA! Perché mi hai tirato uno schiaffo in testa!

**Guicciardini:** - Stai parlando troppo; basta tu e l'antichità".

In quel momento arrivò il barista portando le due birre.

**Guicciardini:** - Tiè, bevi che è meglio".

Una volta finito le due birre, i due ripresero a chiacchierare.

**Guicciardini:** - Beh allora, oltre che a leggere i tuoi amatissimi classici, cos'altro fai di bello?

**Machiavelli:** - Niente di che: scoccio un po' il mio amico, Francesco Vettori, con le mie letterine e scrivo qualcosa, un trattato di politica, nell'intento di riacquistare la fiducia della famiglia dei Medici.

**Guicciardini:** - Come lo chiamerai?

**Machiavelli:** - *De principatibus*.

**Guicciardini:** - Di cosa parlerà?

**Machiavelli:** - Di come il principe dovrebbe agire per rendere sempre più forte il suo principato e spiegherà quali siano i diversi tipi di Stato retti da un principe; una sorta di piccolo manuale di comportamento.

**Guicciardini:** E questo principe come dovrebbe essere?

**Machiavelli:** - Dovrebbe essere un leader in grado di prendere decisioni rapide e di esercitare controllo, abile nella pianificazione e nelle strategie politiche, adottare approcci pragmatici per raggiungere i suoi obiettivi politici, adattarsi ai cambiamenti politici, essere in grado di mantenere il controllo sul suo popolo e saper prendere decisioni razionali e impersonali.

**Guicciardini:** - Due cosette insomma. Già l'uomo di suo è complesso, con tutte ste cose lo fai impazzire. Inoltre non penso che l'uomo si faccia governare secondo principi etici e razionali. Resto della mia idea che l'uomo sia principalmente guidato da passioni e interessi personali.

**Machiavelli:** - Abbiamo capito che i nostri pensieri non sono tanto affini.

**Guicciardini:** - Sì, vero.

**Machiavelli:** - Come conclusione di questa serata, visto che tra i due sono io il più vecchio, offro queste due, disse indicando le due birre.

Flavia Tartaglione

**Chiacchierata tra Machiavelli e Guicciardini**

**Guicciardini:** - Va bene vecchio mio; facciamo che offri tu anche per festeggiare questa tua nuova opera!

**Machiavelli:** - Esattamente!

**Guicciardini:** - Va bene allora. È stato un piacere averti incontrato; stammi bene Niccolò.

**Machiavelli:** - Stessa cosa tu, Francè''

E così i due si salutarono sperando di vedersi al più presto, magari a Firenze.